

# GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno VII - Num. 4

1° APRILE 1930 (VIII)  
PUBBLICAZIONE MENSILE

C. C. Postale



## SOMMARIO

L'appello di Pio XI e la sua risonanza nel mondo. - Vittime dell'apostolato.

*Dalle lontane Missioni:* Dopo un'escursione. - Seu Chou. - La Cattedrale di Phat Diem. - 'La figlia di... genitori risuscitati. - Il fiume sacro dell'India.

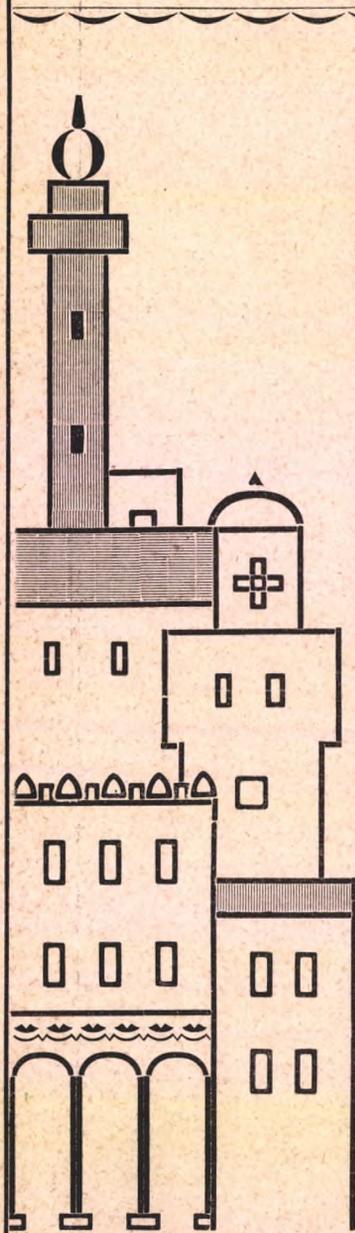
*Nelle retrovie:* Due lettere edificanti. - Al monumento di Domenico Savio. - Per le Missioni.

*Su e giù per il mondo:* La pesca coi cormorani.

*Racconto:* UKE WAGUU.

*Episodi missionari:* Per restare fedele a Dio. - Le uova son di grasso o di magro?

*Cronachetta missionaria - Curiosità.*



## AVVERTENZE

1 - L'abbonamento (vedi prezzi a piè pagina) va inviato esclusivamente e direttamente all'AMMINISTRAZIONE DI GIOVENTU' MISSIONARIA - Via Cottolengo, 32 - TORINO (109).

2 - Scrivere chiaro e completo l'indirizzo, colla relativa via e provincia e numero del quartiere postale.

3 - Si prega di indicare sempre se l'abbonamento è NUOVO, oppure RINNOVATO.

4 - L'amministrazione non risponde - nè ammette reclami - per gli abbonamenti non spediti direttamente all'indirizzo sopra indicato.

**ABBONAMENTO:** PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100  
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200



# GIOVENTÙ MISSIONARIA

## *L'appello di Pio XI e la sua risonanza nel mondo.*

Il S. Padre in una lettera al cardinale Pompili ha espresso il suo vivo dolore per la persecuzione antireligiosa scatenata in Russia dai bolscevichi « senza Dio ». Dopo aver ricordato l'intervento della S. Sede al fine « di salvare dalla distruzione e conservare al loro uso tradizionale e religioso i vasi sacri e le iconi, che formavano un tesoro di pietà e di arte »; il soccorso efficace dato al Patriarca Tycone, sottraendolo ad un processo capitale; e i 150 mila fanciulli sfamati dagli inviati pontifici, il S. Padre denuncia l'empietà dei persecutori che non solo si accaniscono contro i sacerdoti e credenti adulti, ma pervertono la gioventù.

« Nelle ultime feste del S. Natale — scrive Pio XI — non soltanto sono state chiuse molte centinaia di chiese, si sono abbruciate numerose iconi, si è imposto il lavoro a tutti gli operai e agli alunni delle scuole, e si sono soppresse le domeniche; ma si è giunti al punto di costringere i lavoratori delle officine — uomini e donne — a firmare una dichiarazione di apostasia formale e di odio contro Dio, sotto pena di essere privati delle loro tessere per il pane, per il vestiario e l'alloggio senza le quali ogni abitante di quell'infelice paese è ridotto a morire di fame, di miseria e di freddo; ed inoltre in tutte le città ed in nu-

merosi villaggi si sono organizzati infami spettacoli carnevaleschi, come quelli che i diplomatici stranieri hanno avuto sotto gli occhi nella stessa Mosca, nel centro della capitale, durante le ricorrenze natalizie: si vedevano passar carri sui quali erano in gran numero, vestiti con paramenti sacri, dei ragazzacci che prendevano a schermo la Croce e vi sputavano sopra; su altri carri automobili si erano innalzati grandi alberi di Natale, a' quali erano appesi per il collo numerosi fantocci rappresentanti vescovi cattolici ed ortodossi. Nel centro poi della città, altri giovinastri compivano ogni specie di atti sacrileghi contro la Croce ».

Il S. Padre ha voluto risarcire queste sacrileghe offese con una funzione di riparazione nella Basilica di S. Pietro, nel giorno di S. Giuseppe, ed ha invitato i fedeli del mondo a fare altrettanto.

La protesta del Papa ha avuto vastissima eco nel mondo, dove, nei Parlamenti, nelle diverse associazioni, trovò unanimi approvazioni e fu sostenuta da un coro di altre proteste, bollanti la vergognosa condotta dei dirigenti sovietisti. Un'unica difesa bolscevica è stata fatta, e fu quella della società massonica « Liberi pensatori » di Berlino.

*C'era da aspettarsela!*

# VITTIME DELL'APOSTOLATO

Il 28 febbraio ci perveniva una brutta notizia: un telegramma da Hong Kong ci annunciava che i pirati avevano assassinato Mons. Luigi Versiglia, vicario apostolico di Shiu Chow e un missionario, don Callisto Caravario. Dalle agenzie giornalistiche si seppe che teatro del loro martirio erano stati i dintorni di Sui Pien e che il dramma era accaduto mentre il vescovo e il missionario risalivano in barca il fiume per recarsi a Lin Chow; e inoltre che causa dell'eccidio era stata la difesa risoluta opposta dai missionari al rapimento delle catechiste che li accompagnavano.

Il 9 marzo ci è pervenuto un telegramma da Macao, col quale il missionario salesiano don Boccassino comunica particolari terrificanti sulla morte dei due nostri eroi. Egli dice che « monsignor Versiglia, don Caravario, catechiste e maestri, mentre risalivano verso Lin Chow, furono assaliti da una dozzina di pirati e derubati di quanto avevano. Avendo poi i pirati tentato di impadronirsi delle catechiste ed essendosi risolutamente opposti i missionari, i briganti si scagliarono su questi insultando la religione, li percossero coi fucili fino a fracassare loro le braccia; indi trascinati in una boscaglia, li massacrarono, fucilarono e seppellirono. I cadaveri sono già stati recuperati; sono pure state liberate le catechiste che fanno testimonianza della eroica fine di mons. Versiglia e di don Caravario ».

Altre notizie più ampie, più particolarizzate giungeranno in seguito e ne riferiremo ai lettori. Da quanto sopra è detto si comprende abbastanza l'entità della sciagura che ha privato la Missione salesiana cinese del suo capo zelantissimo e di un giovane missionario. Prima d'ora noi avevamo pagato tributo di persone morte vittime di sacrifici sostenuti nell'apostolato; oggi paghiamo il tributo del martirio, versando il loro sangue generoso due intrepidi missionari... Questo sacrificio che è il più grave — e pel modo con cui fu consumato è il più atroce — varrà certo ai disegni della Divina Provvidenza: esso sarà una sor-

gente di benedizioni per la nostra cara missione, per la nostra Congregazione e per le esemplari famiglie dei gloriosi caduti.

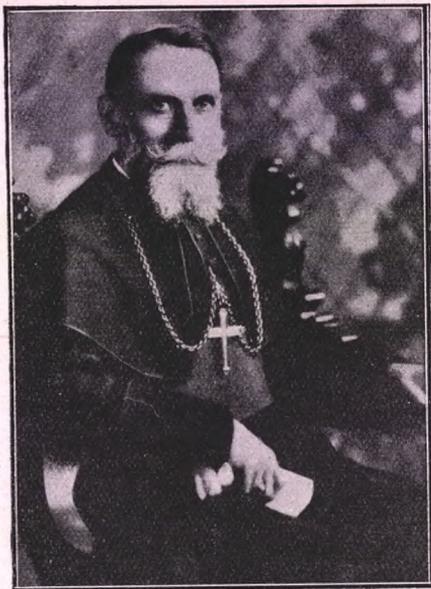
Preghiamo con rinnovato fervore perché Dio ci conforti nel grande dolore, e dia rassegnazione alla veneranda afflittissima mamma, ultra ottuagenaria, di monsignor Versiglia e ai genitori inconsolabili di don Caravario: ad essi si è rivolto nei giorni passati il pensiero e il buon cuore degli italiani, uniti intimamente al loro cordoglio. I telegrammi e le lettere che ci giungono da tutte le parti ci dicono che l'impressione per l'efferato delitto ha scosso tutto il mondo civile.

Il governo italiano appena avuto notizia dell'eccidio inviò al governo di Nanchino un'energica protesta, esigendo una adeguata riparazione; e alla Camera dei deputati il sottosegretario agli Esteri e l'on. Verga hanno avuto parole di esaltazione pei gloriosi caduti.

\*\*\*

Mons. Versiglia aveva 57 anni. Fu a capo della prima spedizione di missionari, salpati per la Cina venticinque anni fa. Egli gettò le basi dell'opera salesiana a Macao, dove diede sviluppo all'orfanotrofio dell'Immacolata Concezione portandolo ad una tale floridezza che oggi riscuote l'ammirazione di tutta la cittadinanza. Le difficoltà non gli mancarono mai, ma egli le seppe affrontare sempre con calma e serenità.

Nel 1911 vide distrutta dalla rivoluzione portoghese tutta l'opera sua e dovette esulare a Hong Kong: ma fu per poco. Nel 1912 cominciò la vera vita missionaria nella regione dell'Heung Shan: di là passò nel 1919 nel vicariato che la S. Sede affidava ai Salesiani nel Kwang Tung e ne era consacrato vescovo nel 1921. Coraggioso e zelante del bene delle anime, tra grandi difficoltà fece fiorire la Missione: in questi ultimi anni per le guerre e le rivoluzioni visse tra pericoli e contrarietà enormi, ma non si scoraggiò e ottenne risultati confortanti.



**Mons. Luigi Versiglia.**

Don Callisto Caravario aveva 27 anni. Era partito nel 1924 per la Cina; prima fu a Shanghai, poi a Timor, quindi a Shiu Chow dove fu ordinato l'anno scorso sacerdote. Ora si dichiarava entusiasta dell'apostolato già intrapreso tra i cinesi. Quanto bene avrebbe potuto fare col suo slancio generoso, col suo carattere gioviale, colla sua attività meravigliosa, colla sua fervida pietà! Dio gradì una breve ora di quella giornata che egli si riprometteva e tutti gli auguravano.

\*\*\*

Chi scrive ha un ricordo personale di monsignor Versiglia che ora riveste carattere di attualità.

Quando nel 1922 venne in Italia, mentre l'accompagnava in un viaggio, osai rivolgergli a bruciapelo una domanda.

— Monsignore, mi dica francamente, non corre rischio in Cina di morire vittima di quei pirati?

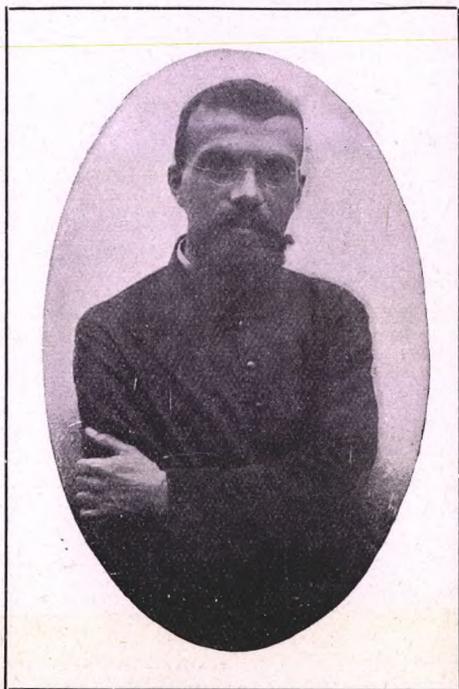
— Sì, mi rispose candidamente: il rischio c'è ed è grave per tutti. Io non sono affatto sicuro di non dovere un giorno finire per mano dei pirati cinesi; e neppure gli altri missionari sono esenti da questo pericolo... Il Signore mi ha aiutato finora: per l'avvenire sarà quello che Dio vorrà.

Quando così si esprimeva, monsignor

Luigi Versiglia era già incappato due volte nelle mani dei pirati e ne era uscito illeso, affezionandosi anzi quei ribaldi: due altre volte incappò dopo e fu derubato di quanto aveva. Ora il remoto presentimento si è purtroppo avverato.

A un'altra previsione voglio pure accennare, purchè i lettori non mi tacciano di fantastico. Questo non sono, nè voglio essere. Si sa che D. Bosco, vivente, parlò delle future missioni salesiane in Cina: ne parlò anche a Don Arturo Conelli di v. m., e in modo che questi credette di essere il primo missionario che sarebbe salpato per la Cina. Ora ricordo benissimo una particolarità: un giorno discorrendo don Conelli delle missioni cinesi a cui sarebbe andato, soggiunse: «so che mi attende il martirio; Don Bosco ha detto che il primo sarebbe stato un martire...».

Non ho mai dato soverchio peso a queste parole: ma tornatemi a mente alla notizia dell'eccidio, mi son dato premura di interrogare persone che, per la pratica con Don Bosco e con le sue profezie, potevano illuminarmi al riguardo. È stata una delusione: non ho potuto avere conferma da



**Don Callisto Caravario.**

nessuno. Non ci pensavo più e tanto meno di parlarne ai lettori... Ed ecco che l'11 marzo il caro D. Trione, che voi conoscete, mi riferisce di aver incontrato per via il comm. prof. Gribaudo, il quale venuto a parlare di monsignor Versiglia, gli disse presso a poco così: — Anche in questo Don Bosco è stato profeta... ha detto che il primo vescovo salesiano in Cina sarebbe stato martirizzato... ha indovinato.

La parola del prof. Gribaudo è una conferma alla voce da me udita. In realtà: Don Bosco avrebbe fatto questa profezia? Giro ai confratelli e amici, vicini e lontani, il quesito: se alcuno di loro avesse una parola da dire, la dica liberamente. Non potrà che tornare a gloria dei nostri eroi.

D. G.

## DOPO UN' ESCURSIONE.

Di ritorno da un viaggio, ecco le tipiche domande che mi furono rivolte:

*I missionari della residenza:* — Ha incontrato i Caiamo?

*Un allevatore di bestiame:* — Ha scoperto belle praterie?

*Un cercatore di diamanti:* — Ha scoperto nuovi luoghi per lo sfruttamento dei diamanti?

E voi lettori domanderete a vostra volta: — Dove mai è andato costui? — Ve lo dico subito con poche parole.

Secondo la consuetudine degli anni scorsi, i Bororos di questa colonia mi pregarono che li accompagnassi in certe loro escursioni, che per essi tengono le veci della villeggiatura, per la foresta in cerca di caccia e pesca. Volli approfittare dell'occasione per esplorare un poco la zona a nord della colonia, verso il *Rio das Mortes*, sconosciuta agli stessi Bororos che mai vi si erano avventurati per timore dei terribili Caiamo, i loro più acerrimi nemici.

La mia idea però, come prevedevo, non incontrò troppo il gradimento degli indigeni: insistetti, e deciso ad effettuare l'escursione proposi ad alcuni giovinotti coraggiosi di accompagnarmi. Essi accettarono con piacere e allora anche gli altri si dichiararono disposti a venire con noi. Fatti i preparativi e messi sotto la protezione della Madonna, partimmo.

Pel numero straordinario di gente che mi accompagnava, non volli prendere alcuna cavalcatura e mi adattai a marciare cogli indi. Era con me il confratello Secondo Russo, un veterano delle missioni. Ognuno portava seco quanto gli abbisognava.

Al secondo giorno la marcia si fece difficile e lenta: bisognava esplorare il terreno, aprire il sentiero nella foresta, cercare guadi nei corsi d'acqua, e soprattutto tranquillizzare i miei compagni intorno ai terribili Ca-

iamo. Lasciando il grosso della carovana all'accampamento, con alcuni coraggiosi andavo avanti in esplorazione e spesse volte dovemmo ritornare quasi sfiduciati sui nostri passi per causa di ostacoli insormontabili incontrati. Nell'incertezza della direzione mentr'io consultavo la bussola, un giovane saliva sull'alto d'una pianta per scrutare l'orizzonte e la configurazione del terreno.

Più tardi si aggiunse quasi il totale esaurimento dei viveri, ma la Provvidenza risolse a tempo il problema mandandoci cacciagione di grosso taglio: con un tiro di carabina lo scrivente diede a tutti carne per vari giorni, abbattendo un « tapiro terrestre », un pachiderma, il maggiore animale selvatico di queste foreste: poi l'appetito ci fece trovar buona anche la carne di una piccola tigre (*felix pardalis*), di un formichiere e di uccelli di rapina.

Si arrivò senza incidenti alle sponde del *Rio das mortes* che, ricco d'acque, scorre tra rive invisibili, tutte ricoperte da una rigogliosa vegetazione di grandi alberi. I Bororos gustavano poco la poesia della natura e preferirono gettar subito l'amo e trarre con grande gioia abbondanza di pesce.

E... le bestie feroci? Ci tormentavano tutto il giorno obbligandoci a passare i vestiti sul fuoco, con una minuta rivista generale, quelle certe bestie... feroci di piccoli insetti, avidi di sangue e mai sazi, che ci ricoprivano da capo a piedi. Vi era poi l'esercito dei moscherini e di api selvatiche che ci impediva alle volte di cercarci il vitto.

Grazie al Signore, le vacanze dei Bororos nella foresta passarono allegramente e tutti ne furono contenti, tanto più che non scoprimmo neppure l'impronte dei loro temuti nemici. Io pure fui soddisfatto: ho fatto da esploratore in una regione diamantifera, senza neppure incontrare un diamante.

D. CESARE ALBISETTI.



# DALLE LONTANE MISSIONI

## SEU CHOU

OSSIA

I QUATTRO LIBRI CLASSICI CINESI ED IL LORO ESILIO DALLE SCUOLE



Parecchi anni fa nella scuoletta di un villaggio del Cantonese accadeva questa scena interessante. Un ragazzetto sveglio di intelligenza ed irrequieto si presenta al suo maestro e facendogli vedere il suo libro classico gli dice: «Perchè debbo imparare a memoria quello che non capisco?» Il vecchio maestro, poco abituato a simili osservazioni, portò in favore del classico tutte le ragioni che gli parevano buone e convenienti, ma fu inutile. Il piccolino aspettava una risposta convincente. «Perchè, insisteva, perchè dal mattino alla sera debbo ripetere ciò che non comprendo? Mi dicono di leggere e capisco nulla. Almeno mi spiegassero!». Tuttavia egli pure dovette assoggettarsi; ma si assoggettò a malincuore e diceva: «Ci deve essere giustizia anche pei classici. Se c'è, la troverò io». Questo ragazzetto era il futuro *Dott. Sun Yat Sen*, il rivoluzionario della Cina, quello che oggi vien chiamato dai cinesi il Padre della patria. In questo caso a protestare contro il vecchio metodo di pedagogia cinese non aveva tutti i torti.

Infatti fino a pochi anni fa appena il ragazzo cinese entrava nella scuola, il primo libro che gli si metteva tra mano era il *Seu Chou* il libro per eccellenza. Il ragazzo l'imparava a memoria senza comprenderne nulla, perchè è scritto in uno stile antico. Dopo averlo imparato il fortunato scolaro poteva ritornare a lavorare i campi o dedicarsi al commercio colla soddisfazione di aver letto «i libri». I più diligenti e facoltosi potevano continuare gli studi e passavano allora ad un'altra opera classica il *Ou King*, un volume di grandezza press'a poco eguale al *Seu Chou*, ma ben più indigesto ancora. Lo imparavano a memoria ripetendo centinaia di volte tutti insieme la

frase che il maestro con una cadenza o nenia speciale andava pronunciando. Sol tanto dopo tutto questo po' po' di tempo e di fatica si incominciava a spiegare ai rari perseveranti il senso di quello che recitavano. Dopo questo leggevano ancora il *Kou Wen* o antologia di autori antichi; si faceva comporre qualche pagina di retorica ampollosa e poi gli esami.

Ma nel programma il *Seu Chou* (ossia *I quattro libri*) era il primo a doversi studiare. Così, con questi libri paragonabili press'a poco a Platone o ad Aristotile, il cinese incominciava i suoi studi. Questi libri non sono scritti da Confucio, ma dai suoi discepoli, però contengono l'essenza del suo insegnamento. Il primo dei quattro libri è il *Thai Hok* ossia la scienza degli adulti ed è scritto da *Tseng-dze*, allievo di Confucio; il secondo è il *Tchung-Young*, o il giusto mezzo, composto da *Tse-se*, figlio di Confucio; il terzo è il *Luen Yu* o libro delle conversazioni ed è attribuito al grande filosofo; il quarto, il più voluminoso è quello di *Meng-tse*. Il testo cinese è di assai difficile interpretazione, non essendovi in molti passi virgole ed in generale nè attivo nè passivo. Per capirlo obbliga ad uno studio molto serio, per cui molti sinologi sono persuasi che se la traduzione orale non avesse conservato il senso di questi libri, dal solo testo sarebbe stato assai difficile il trovarlo e da molto tempo sarebbero indecifrabili.

\*\*\*

Per i cinesi sono il *non plus ultra*. Sono questi libri che per secoli hanno formato la Cina, sono essi che finora hanno tracciato la via che questi popoli dovevano tenere. Molte delle loro sentenze sono entrate nel

linguaggio parlato e si citano come proverbi. Questi libri non costituiscono un trattato filosofico, ma sono un complesso di sentenze morali; alcune di queste sentenze sono veramente belle e per nulla indegne degli antichi filosofi greci o romani. La conoscenza di questi libri, anche ora che sono radiati dalle scuole, possono essere di utilità al missionario perchè oltre al fargli conoscere il fior fiore della letteratura cinese, lo mettono in grado di conoscere sempre meglio lo spirito di questo popolo a cui ha consacrato la vita. A titolo di saggio riporto qui uno dei primi periodi di questi celebri libri.

Tseng-dze comincia appunto così il suo libro.

«La scienza degli adulti consiste nel coltivare la virtù, nel rinnovare il popolo, nell'essere costanti nella virtù. Colui che possiede questa costanza avrà un punto di appoggio, la pace e la gioia: potrà applicarsi allo studio e raggiungere il suo fine. Ciascun essere ha la sua essenza e suoi accidenti; ciascuna cosa ha il suo inizio e il suo fine. Colui che sa ciò che viene in primo luogo e ciò che viene dopo, costui s'avvicina alla scienza».

La Cina studiò con questo metodo per generazioni fino a pochi anni fa, quando la rivoluzione dovuta specialmente al *Sun Jat Sen* sconvolse e rifece completamente l'organizzazione scolastica. Il *Seu Chou* fu tolto dalle mani dei bambini ed in questi ultimi anni fu sostituito da un libro di assai più facile interpretazione il *Sam Min Chu I* del dottor Sun Jat Sen, quel medesimo che da

bambino si proponeva di far giustizia anche pei classici. Certo non pensava allora che ai libri di Confucio avrebbe sostituito il suo.

\*\*\*

Il *Sam Min Chu I* si studia dalla prima elementare alle più alte classi dell'istruzione pubblica, è diffuso sotto tutte le forme, insegnato da professori a ciò appositamente approvati. Vi si spiegano i principii di libertà, di indipendenza e di economia politica secondo i quali devono orizzontarsi e per il raggiungimento dei quali debbono lavorare le nuove generazioni cinesi. È un libro che se ha del buono, ha pure molti lati deficienti e si presta facilmente a delle false interpretazioni e da solo è certamente incapace di condurre la nazione al punto a cui vorrebbe arrivare.

Meglio fra le mani dei bambini l'incomprensibile Confucio che almeno pone come base della virtù la pietà filiale ed insiste perchè a fondamento della vita si prenda la lealtà, che non il nuovo libro che riempie la testa dei bambini di idee patriottiche esagerate e minaccia di condurre la nazione per una strada che non è la migliore.

Oh venga presto il giorno in cui anche a questo nuovo libro, che per il momento è il libro formativo della nuova Cina, possa essere sostituito il *Catechismo*, l'insegnamento del Divino Legislatore dei popoli, il solo che con autorità e sicurezza infallibile possa guidare gli uomini per la via del bene.

Don CALLISTO CARAVARIO  
Missionario salesiano.



Cinesine della Missione di Shiu-Chow alle prime prove.

# La Cattedrale di Phat Diem

(Continuazione).



Phat Diem. - Durante la Messa in suffragio dei defunti.

Mentre i padiglioni angolari sono sormontati ciascuno da una statua che rappresenta uno degli Evangelisti, quella centrale culmina con una Croce. Quando, dal gran mare cinese, sorge il sole, quella Croce stende i suoi raggi ad abbracciare la sottostante pianura in un amplesso di carità. Chi sale fino a quella croce scorge decine di altre croci: sono le numerose chiese del Vicariato a Nord fino alla Rocca di Nim-Binh, all'Ovest fino alla catena annamitica, a sud fino al mare. Sono non meno di 80.000 i cristiani che abitano sotto lo sguardo di quella Croce.

*Cappelle esterne* fanno cornice alla Cattedrale, cui sono collegate da un vasto cortile pavimentato in mattoni che è rigato da un marciapiede sopraelevato per le processioni. In queste cappelle si trovano i confessionali. Necessità non sentita in Europa di avere delle chiese solo per le confessioni. Ma gli Annamiti sono assidui alla chiesa, in chiesa non sanno stare senza pregare e non sanno pregare se non a voce alta, il che rende difficili le confessioni.

*Chi ideò e innalzò la Cattedrale?* Un sacerdote annamita. Il Padre Sau. Sau in annamita vuol dire *sei*. Il buon Padre ebbe questo nome perchè dopo aver ricevuto il Diaconato dovette fuggire causa la persecuzione e rimase tanto tempo diacono (che è il sesto

grado nel Sacramento dell'Ordine) da meritarsi questo nome.

Era secondo Mandarino del Regno del grado di *Khâm phu su* e morì nel 1899.

*Stile.* La grande Cattedrale è all'aspetto imponente. Ammirandola gli Annamiti comprendono meglio lo sforzo che ha richiesto perchè possono paragonarla con le chiese delle altre cristianità.

Una chiesa dello stile europeo lascia gli Annamiti indifferenti. Essi sentono il nazionalismo come e più di ogni altro popolo, ma nella loro delicatezza temerebbero di ferire in noi il sentimento patrio se, preferendo lo stile annamita, ce lo manifestassero.

Il fatto è che gli Annamiti costruiscono chiese di stile più o meno romanico o gotico, di cui essi sembrerebbero contenti, ma questo potrebbe attribuirsi al fatto che architetto, impresario e operai sono Annamiti e il lavoro delle proprie mani darebbe loro il diritto di considerare questi stili non più del tutto stranieri.

Il loro stile, quasi francese, è sovraccarico di mondanature, di ornati lineari, di ghirlande di fiori; se si incontra un piccolo tratto, in cui un occhio di buon gusto troverebbe da riposare alquanto lo sguardo, i buoni Annamiti compatiscono che là si è dimenticato di mettere qualche cosa.

Il costruttore si guardò fino allo scrupolo

di ricorrere ad prestito al minimo motivo straniero.

Il disegno è molto povero. Rappresenta in legno od in pietra dei drappaggi in rilievo e ad intreccio; l'artista non ha fatto nessun sforzo per rendere vari i suoi disegni. E non vi è finezza di esecuzione.

Fu deficienza di senso artistico nel Padre Sau? Non osiamo affermarlo, pur potendo



Padre Sau nella divisa di mandarino.

aggiungere, in caso affermativo, che merita tutte le attenuanti non potendosi pretendere la perfezione da chi ha il merito di aver fatto il primo importante passo in una via fino allora quasi inesplorata.

D'altronde gli operai erano tutti pagani, compreso il capomastro. Quale ispirazione potevano dare al loro lavoro?

Il traforo in legno « cay mit » (*artocarpus integrifolia*) nella cappella del Sacro Cuore ha richiesto un lavoro inaudito, ma è un guazzabuglio scavato a casaccio.

*Solidità.* Piuttosto si dovrebbe parlare di perennità. Purtroppo si possono sollevare dei dubbi. Il legno « lim » ha bisogno di essere a contatto dell'aria; per questo le immense colonne sono ridotte ad un cilindro.

L'interno è divenuto una massa secca e spugnosa; bisognerebbe rimpiazzarle, ma oggi difficilmente si trovano tronchi di quelle dimensioni.

Nel coro quella gittata orizzontale di 12 metri senza rinforzi è di una arditezza inaudita. Sopporta tutto il tetto che è molto pesante. I travi che vi si appoggiano hanno richiesto degli incastri che l'hanno ancora indebolita, tanto più che questi travi non riposano alle loro estremità che per mezzo di mensole sulle colonne del coro.

Gli Annamiti trovano « artistiche » queste sovrapposizioni fantastiche e cubiche, questi pilastri ciclopici. Un europeo direbbe che è « gigantesco ».

Tuttavia si deve riconoscere alla Cattedrale di Phat Diem il suo valore storico e artistico. Artistico perchè rivelazione di una arte che attende un genio che la porti alla perfezione anche nel campo cristiano, storico perchè lavoro di un illustre figlio della terra d'Annam in uno dei periodi più importanti della sua storia.

Phat Diem (Tonchino).

S. G., Salesiano.



## LA FIGLIA DI... GENITORI RISUSCITATI.

Si era presentata mesta, mesta alla missione, e additandomi la tenera figliuolina che aveva per mano, con voce supplichevole mi aveva detto: «La consegno a Lei, Superiore, la mia piccola Fibi. È senza padre; una terribile malattia lo trasse al sepolcro prima del tempo... era tanto buono e laborioso mio marito. Era il sostegno, la gioia, la vita della famiglia; ora tutto è finito. Un fitto velo di morte avvolge la nostra casetta, e a un discreto benessere è sottentrata la miseria; ed io, debole e malaticcia, non posso procacciare quanto è necessario per me e per il mio angioletto » e, in così dire stampava baci di tenerezza sulla fronte della bimba che, vergognosetta, dava occhiate furtive anche a me, che mi ero intenerita al racconto materno.

Accolsi la piccola orfanella con gioia e: « Coraggio — dissi — buona donna, il buon Dio avrà compassione anche di voi; in Lui fidate ». E si era allontanata da noi mentre dalla strada continuava a mandare baci e far cenno di saluto alla figliuola, che disperatamente piangeva.

Passati alcuni mesi, si presenta un bel giorno un cattolico, alla Missione, con un biglietto del Missionario, il quale diceva che essendo morta la madre, il padre reclamava il diritto sulla figlia Fibi.

Mi pareva di sognare, eppure la lettera era chiara e non c'era nulla da ridire: quale

mistero avvolge la tua esistenza, o cara, innocente Fibi? Il fatto è veramente strano e inconcepibile. La madre dice che il padre è morto, ora è il padre che assicura la morte della madre; come conciliare idee e fatti così opposti e contrari? Il tempo farà la luce ed intanto tu starai con noi ed avrai da noi quanto il nostro cuore ti può dare, cara Fibi.

In quel momento quanto fui lieta di non aver acconsentito alla prima domanda, cioè di non aver permesso che la piccina si allontanasse da noi per ritornare col padre suo.

Intanto, segue a quella del padre un'affettuosissima lettera della madre la quale ha parole di vivissimo affetto per la figlia; le invia alcune monete per comperarsi dolci e le promette le cose più belle e care. Ma dunque, cara Fibi, a chi appartieni?... I tuoi genitori son vivi o son morti? anticiparono forse la risurrezione finale?... Tutto è mistero.

Ebbene giacché la Provvidenza a noi ti ha mandata, sta sicura, rimarrai fra noi finché la luce risplenda sul tuo piccolo essere. Rimarrai sicura sotto il manto di Maria, Madre pietosa dei miseri e nel suo cuore e nel suo patrocinio troverai sicurezza, pace, felicità eterna!

Gauhati (India)

Sr. AVIO

Figlia di Maria Ausiliatrice.

## IL FIUME SACRO DELL'INDIA.

È per eccellenza il Gange, « il migliore dei fiumi, che cancella tutti i peccati », dice la leggenda.

Nasce dall'Himalaja, da un ghiacciaio a 4200 m. e ingrossato da altri torrenti prende il suo storico nome di Gange nell'Alakananda. In aprile i pellegrini celebrano l'anniversario della sua apparizione sulla terra, raccolgono in bottiglie l'acqua preziosa per portarla alle lontane case.

Vari punti del suo corso sono oggetto di una venerazione speciale: ad Hardwar quando sbocca dalla stretta montuosa di Siwalik, è salutato dai suoi adoratori che gettano fiori sulle acque — ad Allahabad, dove riceve la Jumna — poi a Benares, la città sacra.

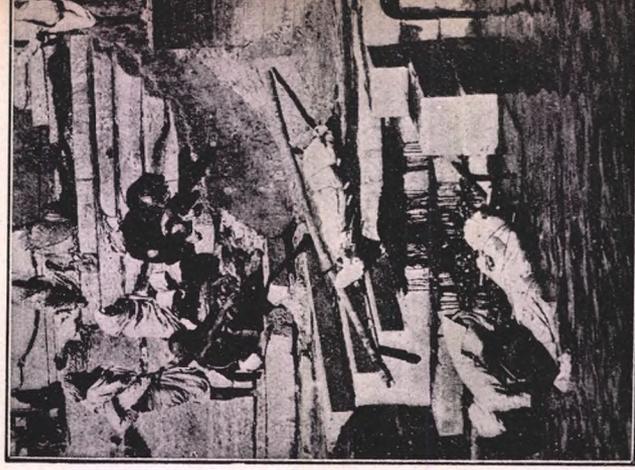
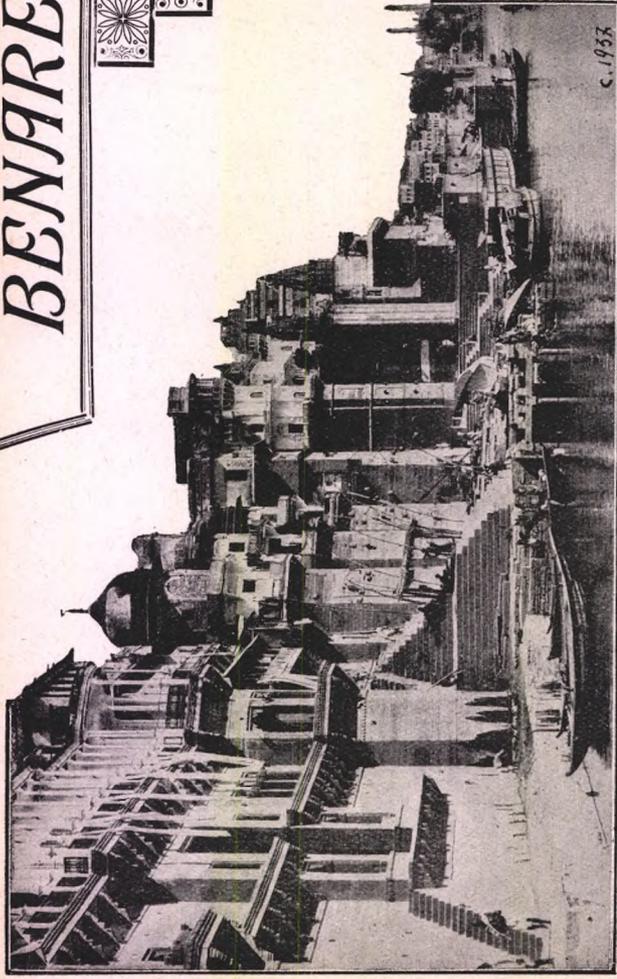
I vicioletti di Benares, fiancheggiati da alte case silenziose, sono privi di rumori e di commercio, tranne quando la devota gente scende

ai Ghats. I ghats sono scale di forma diversa che permettono di discendere al fiume; il primo dei gradini è coperto dalle acque e l'ultimo mette sulla soglia di qualche tempio, o di palazzi privati.

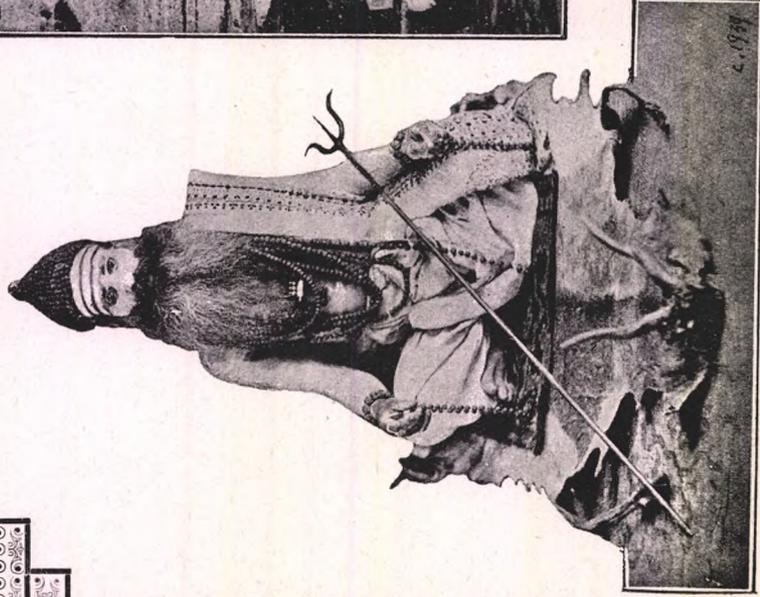
Presso i ghats sonvi cataste di legna per la cremazione dei cadaveri, le cui ceneri vengono poi gettate nel fiume. Sono zone lugubri, quelle riservate alle abluzioni delle vedove, delle giovani donne, ecc. Va ricordato che gli Indù nel loro bagno rituale non soltanto si lavano più volte la bocca, ma in varie riprese bevono di quell'acqua torbida, mentre a poca distanza galleggia un cadavere.

Sui pianerottoli dei ghats stazionano pure i mendicanti lebbrosi, o ciechi, i penitenti e gli asceti: tutti aspettano la carità dai pii Indù. In altri posti sono solitari macerantisi in aspre penitenze.

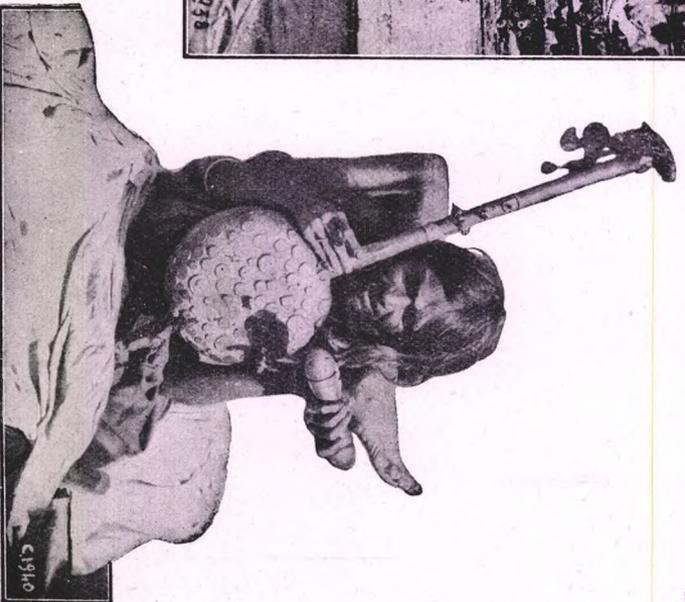
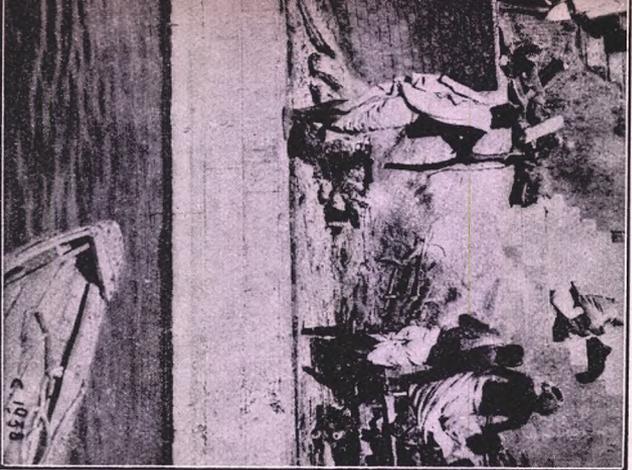
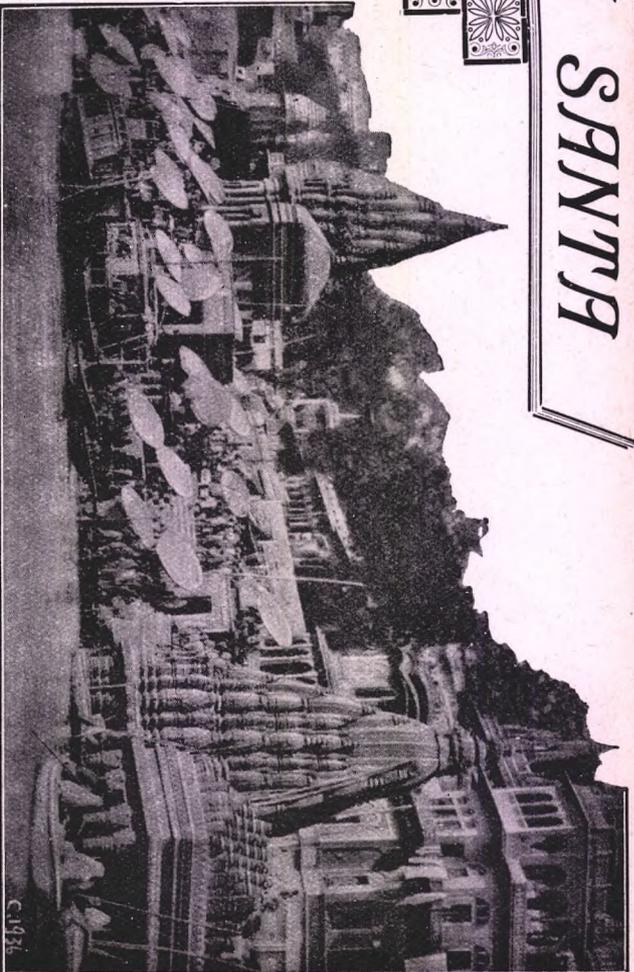
# BENARES...



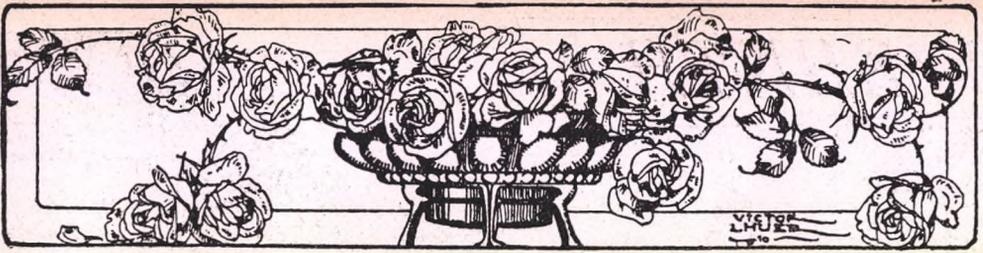
(In alto) I GHATS - TEMPI  
(In basso) ZONE CREM



# БІЯ САНТЯ



УЛЛЕ РІВЕ ДЕЛ ГАНГЕ.  
ОРИЕ - МЕНДИКАНТИ.



## NELLE RETROVIE

### *Due lettere edificanti.*

*Rev.mo Signore,*

Per unanime deliberazione dei soci della compagnia di S. Luigi di questo Istituto, mandiamo la somma di L. 25 per il battesimo di un *Cinesino* con il nome di *Luigi*. Tale somma esprime, in sintesi, tanti sacrifici di gola, generosamente affrontati e sopportati, per collaborare alla divulgazione del regno di Cristo, compiuta dai Salesiani che hanno nei loro petti fiamme d'amore per il Re d'amore. Accompagniamo questa piccola offerta con una corona di preghiere, che

facciamo quotidianamente per i poveri Missionari, che, lontani dalla patria, s'affaticano per dilatare sempre più il regno di Cristo in mezzo ai popoli che sono ancora lontani dalla luce della verità, affinché possano sentire la parola dell'evangelizzatore ed entrare a far parte dell'ovile di Cristo.

Voglia ricordare, V. S. Rev.ma, alla Ausiliatrice dei cristiani ed al B. D. Bosco, tutti i soci della compagnia dell'angelico S. Luigi.

Per i soci

obl.mo e dev.mo  
DOMENICO DEL TOSO  
*Presidente della Compagnia.*



Al monumento di "Savio Domenico" a Mondonio.

M. Rev. Signore,

Mi permetta di rivolgermi a lei, a lei che dirige la simpatica rivista *Gioventù Missionaria*, per avere indicazioni e aiuto per entrare nelle file missionarie della Chiesa Cattolica.

L'eccidio di Mons. Versiglia e di don Carvario non può non risvegliare negli animi che già provavano i tormenti della vocazione il desiderio ardente di dedicarsi alla nobile fatica missionaria.

Mi offro per esser corretto nei miei errori, confermato nella fede e preparato alla sacra missione.

Confido che ella mi vorrà cortesemente rispondere, dandomi insegnamenti e consigli circa il modo di presentare regolare domanda per l'ammissione nell'Ordine missionario; e di tanto la ringrazio dal fondo del cuore.

Con osservanza

PARIDE V.



Aspiranti dell'Istituto Card, Cagliari partiti per le missioni.

### Al monumento di Domenico Savio.

L'ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO di Castelnuovo d'Asti, il 9 marzo u. s. si è recato a Mondonio per il 73° anniversario della morte di Domenico Savio. Tutto il paese era in festa quel giorno per la commemorazione del Beato Don Bosco.

Alla messa solenne nella chiesa parrocchiale gli alunni Aspiranti Missionari eseguirono con mirabile effetto scelta musica, e poscia si recarono a rendere omaggio al monumento del Servo di Dio, presso la casa ove 73 anni fa era morto l'angelico giovane, allievo del Beato Don Bosco.

Di ritorno a Castelnuovo, gli Aspiranti Missionari commemorarono nel loro teatro il Servo di Dio rappresentando brillantemente le scene drammatiche che il Castellino scrisse a glorificazione di Domenico Savio.

### Per le Missioni..

E nel 1929 l'ISTITUTO MISSIONARIO CARD, CAGLIERO di Ivrea ha inviato nelle lontane Missioni oltre 50 Aspiranti: essi si sono sparsi nella Palestina, nel Rio Negro, nell'Assam e nel Siam per recarvi con l'ardore di D. Bosco la fiaccola della fede. Alle giovani speranze il nostro augurio cordiale.





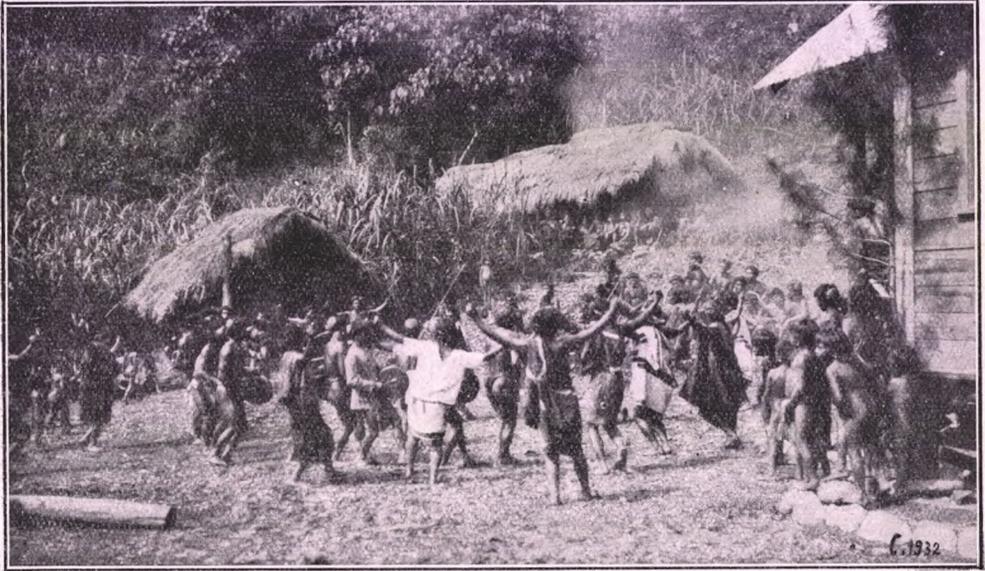
MISSIONARI  
TRA GLI  
IGORROTI

*ingliciano*

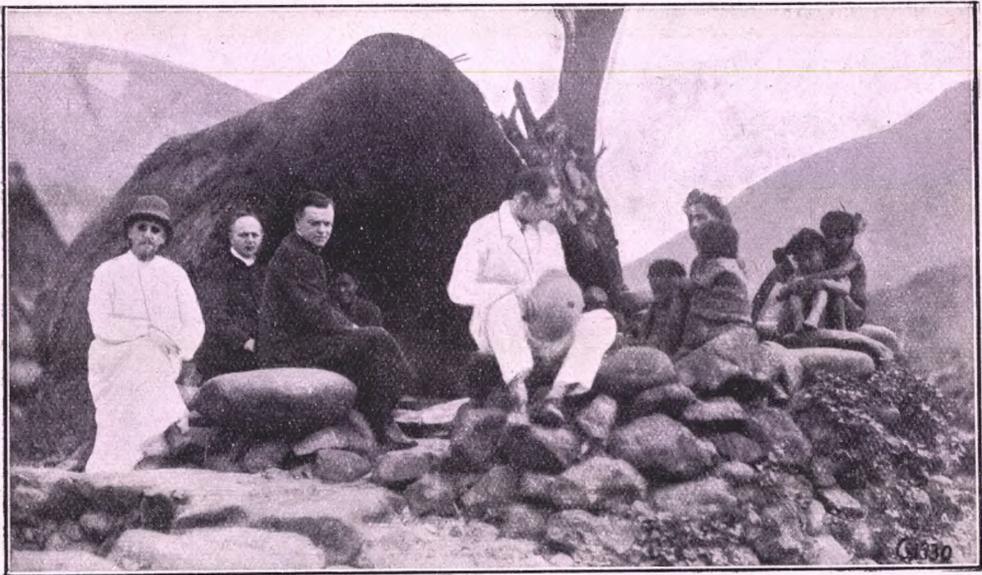
S. E. Mons. Domenico Piani, Delegato Apostolico alle Filippine.



Un bel campione di vecchio igorrote tra missionari.



*Una caratteristica festa al villaggio di una tribù igorrote delle isole Filippine.*



*Le capanne igorrote visitate da missionari.*



## LA PESCA COI CORMORANI.

I cormorani — che ricordano un poco per la loro posizione eretta i pinguini — sono, per così dire, uccelli-ami. Essi vengono utilizzati grandemente per la pesca, dalle popolazioni asiatiche. I cormorani furono impiegati fino dalla più alta antichità, come ne son testimoni le più antiche pitture cinesi su porcellana. Occorreva per ciò adomesticarli ed abituarli a riportare al loro padrone i pesci che prendevano. La pesca col cormorano è comunemente praticata in Cina ed anche nel Giappone. I cinesi stimano molto i cormorani, cui danno il nome di *lou-tse*, e sanno molto bene ammaestrarli per la pesca. I cormorani da ammaestrare son presi giovani e solo alla età di otto mesi vengono adoprati per la pesca.

Mettono loro un collare di canna d'India (*teng-tsee*) per impedir loro d'inghiottire il pesce: ad una zampa legano una cordicella di circa 60 centimetri e terminata da un piccolo galleggiante in legno o bambù. I cormorani, in numero di 7 od 8 ed anche più, appollaiati sull'orlo della barca, ad un segnale del pescatore, armato di una pertica terminante a forca, lunga 2 o 3 metri, si

slanciano nell'acqua, si tuffano e si danno alla ricerca della preda: non appena afferrato un pesce il cormorano emerge; il pescatore allora aggancia il galleggiante colla sua pertica, sulla quale tosto il cormorano, monta, toglie il pesce all'uccello, lo getta in una rete. Allorchè il pesce è grosso e pesa, per esempio, sette od otto libbre, i cormorani si prestano una mutua assistenza. Uno lo prende per la testa, un altro per la coda. Ciascuna cattura viene ricompensata con un pezzettino di pesce che l'uccello può inghiottire malgrado il suo collare. In generale i pescatori col cormorano sono associati e gli uccelli appartenenti a ciascuna società portano una marca speciale. I cinesi hanno una cura particolare pei loro cormorani e quando si ammalano danno loro dell'olio di sesamo. La pratica della pesca col cormorano fu introdotta in Europa dagli Olandesi. Dall'Olanda passò in Inghilterra e Giacomo I, nel 1611, creò l'ufficio di «maestro dei cormorani». Dall'Inghilterra poi si propagò in Francia e Luigi XIII si diletteva a questa pesca nei canali di Fontainebleau.



Cinesi che si preparano alla pesca coi cormorani.



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

#### IV. - La caduta di un bolide.

— Tu non ci vuoi credere, ma pure è una verità. Te l'ho detto tante altre volte e tu mi sorridi sempre incredulo... Ma ascolta ancora questa e poi mi dirai...

Così incominciò il mio Meriri-Kwádda sedendosi vicino a me, la sera seguente, sempre al nostro consueto luogo.

— Erano trascorsi giorni dall'ultima nostra avventura che a te raccontai. Nelle nostre cacce già ci spingevamo un po' lontano. Alcuni, i più audaci trapassarono il Rio das Mortes; andarono guardinghi nei pressi della strada per dove passa il filo telegrafico. Ma nessun vestigio, nulla di civilizzati. Con loro eravi *Giri-ekurêu*, che sempre truce e cattivo quasi non rivolgeva parola ad *Uke-wagúu* ed a me.

— Tagliamo il filo, disse, ai compagni, ed aspettiamo nel bosco al guado del torrente, qualcuno verrà e... la punta della mia freccia gli trapasserà il cuore.

— No! disse un altro; non facciamo così, siamo pochi e potremmo essere sorpresi. E poi non abbiamo ricevuto questo ordine da *Uke-wagúu*. Egli ci inviò solo perchè esplorassimo, osservassimo, vedessimo se vi è qualche cosa di nuovo; di più, ci ingiunse che non facessimo altro... quindi non dobbiamo trasgredire i suoi ordini...

— Che ordini, saltò su furibondo *Giri-ekurêu*; che *Uke-wagúu*, che Cacico del diavolo. Sono io ora che qui comando. Io voglio far così e che m'importa di *Uke-wagúu*. Fate come vi dico e non abbiate paura. Credete! *Uke-wagúu* è un codardo. Egli non merita di essere nostro capo. Se fosse vero capo dei Bororos, avrebbe colle sue mani pian-

tato il coltello nel cuore della fanciulla o l'avrebbe... E scoppiò in una risata.

— Sì... Voleva conciarla io per lui, ma non me lo permise... mi si piantò dinanzi come una tigre... Or gli è morta quella piccola vipera, altrimenti avrebbe visto *Uke-wagúu* chi è *Giri-ekurêu*...

A queste parole così offensive per *Uke-wagúu* tutti trasecolarono e ammutolirono. Si guardarono l'un l'altro e non risposero.

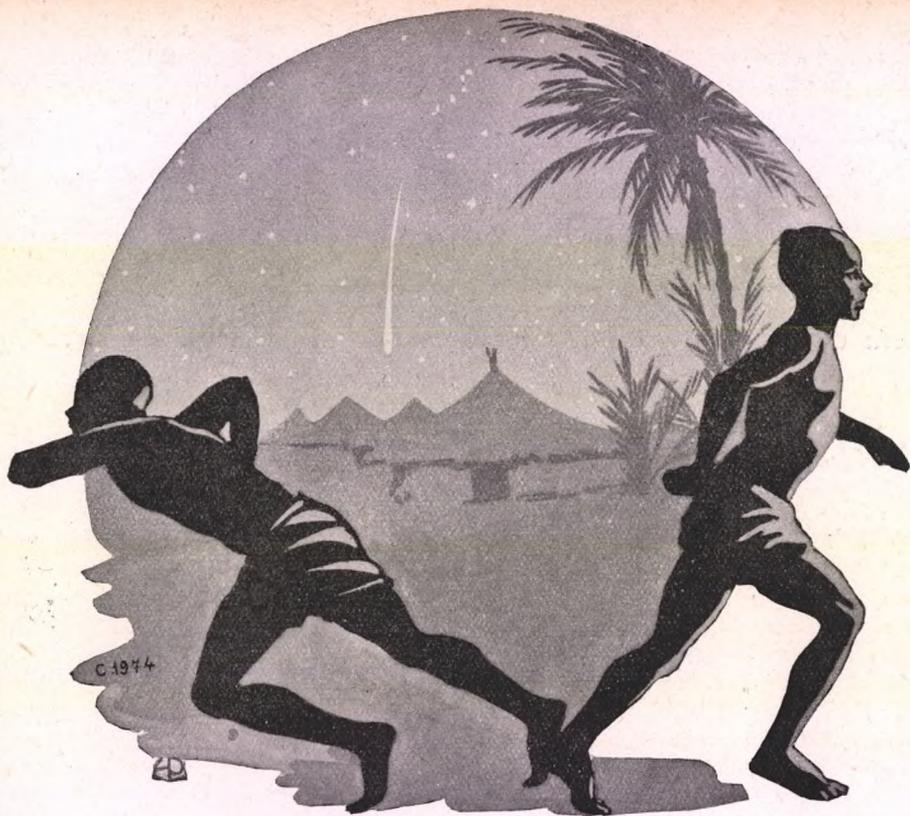
— Come? Avete paura? incalzò quel demonio. Non siete voi Bororos? Non corre nelle vostre vene il sangue dei nostri padri, delle nostre madri? Non siete nati ancor voi nel bosco come le fiere? Avete il cuore molle come quello di *Uke-wagúu*?

A queste ultime parole, punti sul vivo, uno per tutti scattò, e:

— Noi siamo figli di Bororos, disse; nelle nostre vene scorre il sangue dei nostri padri; ma ad *Uke-wagúu* noi non disubbidiremo. Con lui siamo andati tante volte a vincere ed a morire, perchè ce lo comandava; ora non ce lo disse e noi ritorneremo al nostro villaggio, perchè abbiamo compiuto il nostro dovere. Se tu vuoi, vieni; altrimenti rimani; ma non contar su noi. Il nostro Capo è e sarà sempre *Uke-wagúu*... Così dicendo, prese l'arco e le frecce e si incamminò pel ritorno, imitato subito da tutti i compagni.

*Giri-ekurêu* si morse le labbra, fulminò con uno sguardo di rabbia tutti i compagni e senza dir parola li seguì tenendosi sempre a breve distanza. A passo celere fecero ritorno al loro villaggio.

Tu sai quale sia il nostro costume. Alla sera eravamo, noi uomini, tutti sdraiati sulle nostre stuoie, e sulle pelli di tigre, sullo spiazzo prospiciente al *Bae-mannageggu*.



... quando improvvisa, fulminea una gran luce, una striscia luminosa si stacca dal cielo...

Le donne ed i bambini se ne stavano dinanzi alla propria capanna. Il nostro discorso vagava da una cosa all'altra; si parlava di caccia e di pesca, del passato e dell'avvenire; si facevano commenti, progetti: ma tutti eravamo tranquilli.

Le stelle già brillavano nell'oscurità della notte, quando improvvisa, fulminea una gran luce, una striscia luminosa si stacca dal cielo, scende verso di noi, facendosi sempre più grande e più luminosa.

A questo chiarore tutte le cose si illuminarono come a giorno... Fu un istante, perchè le tenebre piombarono immediatamente più oscure, più tetre; e lontano si udì un rombo cupo, prolungato.

Nel villaggio fu un gridare, un fuggire un imprecare, piangere, batter di mani, di pietre una sull'altra, un finimondo...

— *Arce-Kòddo, Arce Kòddo...* stella che cade, stella che cade (aerolito) gridavano le donne prendendo per mano i loro bimbi,

correndo entro la capanna: corri, fuggi, dicevano ai piccini che Bope (demonio) ti prende, ti mangia.

Presso i fuochi si parla, si grida, si commenta. Al rombo cupo seguì dalla bocca di tutti:

— *Iccà! Iccà! Inn'agòre! Ecco! Ecco! Lo dissi io!*

Tu sai bene che i Bororos pensano e credono che gli spiriti cattivi stiano vagando pel cielo e che, quando vengono a rapirli, precipitano così dall'alto e, presa la preda, la lasciano poi cadere sopra le pietre o sopra un grande tronco: ed è per questo che prima si vede la gran luce e poi si ode il rumore. Se il rumore è simile ad un tronco lontano, intenso e prolungato, allora diciamo che sono gli *Ecceràe* che morirono; se il rombo è meno intenso e meno lungo allora sono i *Tugarège* che vengono rapiti dal cattivo spirito.

Quella sera fu un rombo cupo, prolun-

gato come l'eco del tuono di una tempesta che si forma lontana. Gli uomini si appressarono a preparare il tabacco per fare due, tre, quattro sigari o più, uno per ciascuno dei componenti la famiglia. Le donne ed i bambini tutti, senza eccezione alcuna, si portarono nel mezzo, stesero in forma di circolo le stuoie, le pelli di tigre e vi si sedettero sopra.

Tutto era pronto quando due giovanotti *Ecceràe* si recano alla capanna del Bari, lo prendono per mano e conducono nel mezzo. Al passaggio del Bari il circolo si apre per subito rinchiudersi ristretto. Nel mezzo è stesa una pelle di giaguaro, preparata per il Bari; ve lo fanno sedere; lo tingono da capo a piedi col colore rosso vivo (*urucum*), sacro rito per tutte le cerimonie e gli consegnano i mazzi di sigari con queste parole:

— *Iccà ieddàga ceraaddo baaddàgèlba mèrìga rèmo*, e così dicendo mettono il sigaro nella bocca del Bari che aspira subito lunghe fumate.

Frattanto il Bari comincia a tremare, a soffiare, a battere i denti, le labbra; il suo corpo ed i muscoli si contraggono, si stendono, tremano... Avanti a lui passano gli uomini consegnando i sigari che egli prende da tutti, aspira una boccata di fumo e poi depone dinanzi a sè per terra.

Passò *Uke-wagúu*, passai io, passarono tutti. Allora il Bari *Buke-èpa*, che tu hai ben conosciuto, incominciò a chiamare il suo *wàire* (spirito). Si rizzò in piedi e con acute e lunghe grida chiamava, richiamava il suo *wàire*; il suo corpo in un tremito convulso per lo sforzo del grido si curvava, si riversava indietro... Le grida si accelerano, il tremito, il moto convulso aumenta e finalmente lo spirito entra in *Buke-èpa* ed incomincia a parlare per la sua bocca. Chiede sigari accesi; subito si alza *Uke-wagúu* e gliene porge uno da cui prontamente aspira a larghe, convulse boccate il fumo e lo getta in alto; e così ripete diverse volte, poi esclama, non egli, ma lo spirito che è in lui:

— Cosa c'è? cos'è accaduto che mi sento chiamare da chi tra voi è l'uomo dello spirito?

Allora *Buke-èpa* (questa volta è lui che parla) dice:

— L'uomo dello spirito che tu hai scelto ti chiama, perchè i *Baire Kugùre* (gli spiriti) uscirono con luce per aria, luce come

fulmine, con rumore come tuono, e questi tuoi figli *Tugarège*, e questi tuoi nipoti *Ecceràe* desiderano sapere ciò che quegli spiriti venivano a portare per l'aria e cosa hanno gettato di loro che fece un sì grande strepito.

Dopo questa risposta il Bari si fece cupo, il suo respiro era affannoso, il suo corpo tremava tutto; guardava fisso nel cielo senza dir parola, senza far gesto. Poi lentamente alza il braccio destro, tende la mano verso il sud, indica un punto, e:

— È là... di là che uscirono... portarono due, quattro sei,... passarono di qui...

E girandosi al nord:

— ... e di qua, da questa parte gettarono... caddero... sopra la pietra del *Nabur'è-jari* (monte sito a nord del Rio das Mortes). Questo è quello che i *Bàire kugùre* fecero...

— Ma ascoltate, miei figli *Tugarège*; aprite bene le orecchie, state attenti voi, miei nipoti *Ecceràe*; io, il vostro *Waire* (spirito) vi parlo... Dal Sud vedo sorgere una gran luce...

*Bùke-èpa* si voltò verso quella parte; e:

— ... vedo venire... vedo... *Brae tug'inmoi-ùge* (uomini, donne, civilizzati differenti) che chiamano i Bororos; che parlano, ridono, scherzano, giuocano coi vostri figli;... che vi danno molte cose... Vedo la loro capanna vicino alle vostre... vedo voi tra loro... con loro... Chi siete voi?... Voi non siete Bororos?... Non vedo più il rosso del *nonnògo* (*urucum*)... il nero del *Kiddo-gúru* (resina misturata con carbone)... non vedo più ondeggianti sulle vostre teste le penne dell'arara, del pappagallo, del falco, del tucano, del colibri... non odo più il vostro canto... *Orari-mugu-doge!* non siete più i miei figli *Tugarège*, i miei nipoti *Ecceràe*...

Un tremito più forte, convulsioni più vive gettarono *Eùke-èpa* quasi per terra. Si corse subito a sostenerlo ed egli chiese sigari che aspirò gettando il fumo in alto, e gridò, urlò invocando lo spirito che diceva volersene partire da lui; la sua bocca era schiumosa, il corpo ricoperto di sudore, che a rivi gli correva per le membra.

Noi guardavamo esterrefatti. Le donne tremavano e coprivano colle loro mani le facce dei propri bambini. Nessun fiatava; pareva persino che tutti trattenessero il respiro.

(*Conninua*).



# Episodi Missionari



## Per restare fedele a Dio.

Gli episodi della persecuzione russa sono quanto di più crudele e di più eroico si possa immaginare.

Un tal Matzek, austriaco, fatto prigioniero dai Russi nella battaglia di Zapanow e internato in un ospedale a Samara, fu costretto dai bolscevichi a fare da assistente medico. Si sposò ed ebbe tre bambini. Scoppiata la persecuzione antireligiosa, la notte del 1° gennaio 1930 la famiglia del Matzek fu bruscamente destata dal sonno da un gruppo di militari, che ordinarono anche alla donna ed ai bambini di alzarsi subito dal letto. Colle rivolte spianate, gli invasori intimarono all'uomo di rinnegare Dio e di farsi comunista. Essendosi egli rifiutato di obbedire, tutto quanto possedeva gli fu rapito; la casa e il terreno furono dichiarati confiscati in perpetuo e l'intera famiglia cacciata nell'orrida notte gelata. La neve era alta un metro, il prossimo casolare di una famiglia amica era distante 25 chilometri. Marito, moglie e tre bambini (di 16, 8 e 6 anni) dovettero mettersi in cammino verso quel casolare, dove giunsero sfiniti e terrificati. Non potendo rimanervi, decisero di portarsi a Mosca, per chiedere ivi aiuto al Console austriaco. Dopo 18 giorni di marce faticose, i cinque infelici giunsero a Mosca e, coll'aiuto del Console, furono inviati in Austria.

## Le uova son di grasso o di magro?

Ecco un quesito affacciatosi improvvisamente a un Vescovo missionario, Mons. Lefebvre, quando durante la visita pastorale nelle pianure di Shaohing in Cina, gli fu presentato la ghiottoneria del *Shi-dain* (= uovo di gala).

È bene che sappiate che cos'è.

Si tratta di un uovo covato per 10, 12, 15 e 18 giorni dalla chioccia, col pulcino già ben formato, cotto in acqua bollente e riempito alle due estremità, attraverso un buco praticato nel guscio, di salsa di soia che lo rende, dicono, delizioso.

Il buon Vescovo disse a chi gliel'offeriva:

— È venerdì, non lo posso mangiare.

Come in giorno di venerdì non si possono mangiare le uova? Questo uovo è di magro o di grasso? Dove termina l'uovo e incomincia la denominazione di pulcino?

Ad un altro missionario fu presentato invece di martedì: egli non ebbe esitazione di rifiutarlo nettamente, non per scrupolo di coscienza, ma per ribellione di... stomaco. Lo diede al servo che senz'altro lo mandò giù d'un colpo, e disse a modo di conclusione: Veramente delizioso!

(*Petit Messager de Ning Po*).



## CRONACHETTA MISSIONARIA.

### SUPERSTIZIONI GIAPPONESI.

È stato inaugurato a Osaka il nuovo tempio che ogni 20 anni viene costruito in onore di *Amaterasu*, la dea del sole. Gli alunni delle scuole furono per la circostanza adunati e rivolti verso il tempio in atto di adorare la dea.

Il 27 novembre si è celebrata la «festa degli animali», ossia un servizio funebre per le anime degli animali morti durante l'anno nel giardino zoologico. Una ventina di bonzi pontificando alla presenza di un migliaio di ragazzi dinanzi alle tavolette delle «anime» degli animali, hanno detto elogi funebri a quelle e fatte le offerte rituali e le adorazioni liturgiche.

### BONZI BUDDISTI.

Il buddismo in Giappone non è affatto in ribasso; anzi, come dimostra l'arruolamento di bonzi nel 1928, è in aumento, tanto più che i bonzi oggi non osservano, tranne rare eccezioni, il celibato. Nel gran tempio di Hongwanji sulla fine dell'anno vi è stata l'accettazione di 58 novizi, tra cui il prof. Itokawa della facoltà di medicina dell'università di Keio e il suo assistente dott. Okushi. Il giornale dei bonzi, ricordando che il professore ebbe recentemente la perdita del padre e della moglie, dice che la doppia disgrazia fu un castigo pel peccato da lui commesso col mettere a morte gli animali che servivano pei suoi esperimenti.

Con approvazione ecclesiastica. — D. DOMENICO GARNERI, Direttore-responsabile. — Torino, 1930 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

## GENIALITÀ CINESE.

Il borgomastro di Pechino, gen. Tcain Glin Wu, non potendo dar udienza a tutti i cittadini che desiderano interessarlo di qualche cosa, ha deciso di collocare ad ogni angolo di via una cassetta portante il titolo *Per le idee*, nella quale coloro che hanno progetti da esporgli pel bene della città, possono informarlo.

## LE OPERE DI DIO.

Negli ultimi di novembre si chiudeva in Verona il processo informativo per la beatificazione del grande missionario Mons. Daniele Comboni, fondatore dei Figli del Sacro Cuore, tanto benemeriti delle missioni Africane.

Quasi 50 anni sono scorsi dalla sua morte e il suo Istituto si è fatto assai prospero. Nel 1900 contava appena 66 persone, oggi ne conta 600: in 29 anni mandò in Africa 190 missionari, di cui 22 già caduti sul campo. L'Istituto ha nelle missioni 30 stazioni con oltre 32 mila cristiani, 26 mila catecumeni, 200 scuole con 8500 alunni e 500 allievi delle scuole professionali.

## INDUSTRIALI E COMMERCianti PER IL PAPA DELLE MISSIONI.

Si è costituito in Roma, con il consenso delle Gerarchie Confederali, un Comitato di Industriali e Commerciali allo scopo di promuovere, fra le rispettive classi, una raccolta straordinaria di oggetti da offrire a S. S. Pio XI, per le Missioni Cattoliche, quale particolare omaggio giubilare al Pontefice della Conciliazione, che è anche il Papa delle Missioni.

Un appello sarà lanciato prossimamente agli Industriali e Commerciali d'Italia.

I doni dovranno consistere in oggetti comunque utili all'opera altamente religiosa e civile che i benemeriti Missionari svolgono fin nelle più lontane regioni del mondo.

## LA POPOLAZIONE DEL SIAM.

L'Agenzia di Roma riceve da Bangkok che le prime risultanze ora conosciute del censimento che ebbe luogo lo scorso luglio darebbero un aumento della popolazione globale del Siam 2.208.852 abitanti sulle ultime cifre di dieci anni or sono.

Si avrebbero così 11.506.207 abitanti invece di 9.207.355. L'aumento dovrebbe attribuirsi:

- a) al naturale aumento delle nascite;
- b) all'immigrazione asiatica, segnatamente cinese.

Il numero degli immigrati stabiliti dal 1929 a tutt'oggi s'eleverebbe a 388.437, per cui l'aumento naturale della popolazione sarebbe di 1.910.415 in dieci anni, ossia dell'1,89 per cento all'anno.

## LA PERSECUZIONE IN RUSSIA.

IN RUSSIA infuria sempre la persecuzione religiosa. Per l'anniversario della morte di Lenin i Sovieti si sono dati a nuovi atti di vandalismo, facendo saltare la chiesa, ove i fedeli pregavano, e i muri dell'antico monastero di Simonoff, che era stato costruito nel 1370. Pretesto del loro atto, che il terreno era necessario per la costruzione di un palazzo di cultura per il popolo. È poi recente la impressionante statistica degli ecclesiastici assassinati senza processo dalle autorità sovietiche: di 48 vescovi, 3700 sacerdoti e oltre 8000 fra monaci e monache arrestati: da quando è scoppiata la rivoluzione, ben 31 vescovi, 1500 sacerdoti e 7000 fra monaci e monache hanno subito il martirio.

## UN CONTADINO DI GIAVA PREMIATO DAL PONTEFICE.

Si chiama Sarikrama ed è un montanaro.

Recatosi nel 1903 presso la missione dei Gesuiti a farsi curare una piaga, si fece cristiano e prese il nome di Barnaba. Dal 1904 ad oggi egli fu un instancabile propagatore della fede tra gli abitanti delle sue montagne. In occasione del 25° anniversario del suo battesimo il Papa l'ha insignito della croce *Pro Ecclesia et Pontifice*.

## LA STORIA DEI ZULU'

È stata scritta dal P. Bryant, da 40 anni missionario tra gli Zulu: il Governo dell'Unione Sud-Africana ha già accordato un sussidio per la spesa di stampa.

## NELLA SUA UMILE CAPANNA

È morto a Tukorin (India) Dairin Pillai, zelantissimo catechista. Durante i suoi 50 anni di insegnamento catechistico si calcola abbia convertito non meno di 5.000 persone. Negli ultimi momenti fu consolato della visita del suo vescovo Mons. Roche, che gli impartì l'indulgenza plenaria.

## NELLA CATTEDRALE DI PEKINO.

Il 3 febbraio nella cattedrale di Pechino si è celebrato con grande solennità il giubileo sacerdotale di Pio XI; al *Te Deum* intonato da S. E. Mons. Costantini, Delegato Apostolico, erano presenti le più alte autorità politiche Cinesi e il Corpo Diplomatico.

Per la circostanza Mons. Costantini inaugurava la splendida automobile donatagli dal Papa poco tempo fa.

## SUORE DECORATE.

Il sultano del Marocco ha decorato due suore missionarie (Suor Maria dei Magi e Suor Maria Cipriana) che da oltre 10 anni prestano le loro assidue cure nell'ospedale di Casablanca e di Fez.

## I CRISTIANI DEL GIAPPONE.

L'ultima statistica dà attualmente questa cifra esatta 92.161 cattolici. Sono pochi se si tien conto che la popolazione totale è di 65.786.273 abitanti; ma sono molto fervorosi e praticanti. Il Giappone è diviso in 12 territori ecclesiastici: l'archidiocesi di Tokyo, le diocesi di Nagasaki, Osaka, Hakodate, Fukuoka, i vicariati di Sapporo, Hiroshima, le Prefetture di Shikoku, Niigata, Nagoya, Kagoshima e la Missione Indipendente di Miyazaki (Salesiani). Nei 12 territori vi sono 275 sacerdoti, 162 Fratelli laici e 336 suore: 228 chiese, 57 oratori, 38 scuole, 16 orfanotrofi e 8 ospedali.

## Curiosità dei Paesi di Missione.

### L'INTELLIGENZA DELL'ELEFANTE.

Pochi sanno che l'elefante dispone di una intelligenza che può dare dei punti a quella del cane del quale possiede anche la fedeltà e la capacità di affezionarsi al padrone. È sorta nell'India — scrive la «Bombay Gazette» — una società che si intitola: «Gli amici dell'elefante» e che ha per scopo la protezione di tale prezioso animale, al quale i cacciatori ed i commercianti danno una caccia senza quartiere. Si calcola che gli elefanti morti rappresentano un capitale di 125 milioni di dollari, ma che vivi possono render più di un miliardo. Da ciò l'allarme delle statistiche che fanno salire a cinquantamila gli elefanti uccisi annualmente. Data la intelligenza dell'animale si è compreso che addestrandolo ai lavori dei campi e ad altri potrebbe oltre che rendere preziosi servigi all'uomo, sostituire cavalli e buoi, che in certi climi non resistono. In alcune regioni dell'India essi aiutano i muratori nella costruzione, non solo trasportando il materiale, ma mettendo anche a posto i mattoni con precisione. In seguito a ciò si è pensato d'istituire un allevamento inteso a addestrare l'elefante ai vari lavori. Questo allevamento viene fatto con animali giovanissimi, e pare che abbia dato risultati assai incoraggianti.

### LE ROSE IN BULGARIA.

Nella nota valle di Kasilnik in Bulgaria, nota per la meravigliosa coltura delle rose che dà largo provento all'industria bulgara, anche quest'anno si è proceduto con la solita solennità alla raccolta del prezioso fiore. Il raccolto di quest'anno ha dato alla Bulgaria, non meno di 7 milioni di chilogrammi di rose, il che rappresenta circa 1880 kg. di olio di rose. Così il risultato del raccolto odierno è stato maggiore del venti per cento di quello dello scorso anno, se anche la valle di Kasilnik ebbe a soffrire non poco dalla grande catastrofe tellurica della quale la Bulgaria è stata vittima. Il prezzo di un chilogrammo di rose varia secondo la qualità, dai 22 ai 26 leva. Il prezzo per l'olio di rose non è ancora stabilito. Furono già asportati all'estero 500 kg. di essenza. È interessante rilevare che la coltura delle rose nella vallata di Kasilnik rimonta ai tempi di Erodotto, essendo così una delle più antiche del mondo. I campi fioriti di Kasilnik presentano un aspetto meraviglioso.

#### INIZIAZIONE DI UN BAMBINO AFRICANO.

Antonio Novabe, buon cristiano, invitò a Bundikeki il P. Gramaglia a prender parte ad una festiciuola di famiglia per un neonato di 10 giorni. Si trattava di portarlo fuori della capanna per la prima volta ed esporlo al sole su un lettuccio di foglie secche. I parenti e i vicini accorsero numerosi per la cerimonia. La madre gli stette vicino seduta e il padre gli mise in mano arco e frecce (se fosse stata una bambina, le avrebbe dato da toccare un coltello da cucina. A Bundikeki le donne portano il coltello legato al ginocchio con una cinghia di cuoio). Tale è l'iniziazione o entrata del bambino nella tribù.

#### I BIMBI PIU' SVENTURATI

Sono forse quelli che, in Africa (Regione del Tanganika) nel venire al mondo costano la vita della loro povera mamma... Nessuna donna, pur avendo molto affetto per i bambini, consentirebbe a ricevere il neonato e ad allevarlo, neanche se fosse caricata d'oro. In quei paesi esiste l'inventerato pregiudizio che la madre defunta vuole che il figlio la segua nella tomba: guai alla donna che tenterà di salvare la vita alla piccola creatura! L'ombra della morta, dicono, l'inseguirebbe inesorabilmente ovunque.

La S. Infanzia delle missioni è l'unica che ha cura di quegli sventurati.

#### L'OLIO DI PALMA

Nella pianura di *Mbo* (Camerun) — scrive il P. Lommes del S. C. — l'occhio è rallegrato dalle maestose *Palme oleifere*, altissime, dal tronco dritto, coronato alla sommità da rami flessibili e sempre verdi. È questa la maggiore ricchezza di *Mbo*.

Il palmizio produce grappoli di noci che spuntano dal tronco tra i rami, e quando le noci sono del color dell'arancio, sono mature e i grappoli vengono tagliati e lasciati cadere a terra. Sotto la scorza esterna (rosso-gialla) della noce, si trova la polpa che contiene l'olio e dentro questa il nocciolo che racchiude la preziosa mandorla.

Per due o tre giorni consecutivi le noci sono cotte in grandi vasi per ammolire la polpa, poi sono portate in riva al fiume dov'è l'apparecchio per la *scrematura* — è un tronco d'albero vuoto — indi sono schiacciate coi piedi e il sugo vien messo in un bacino a riposare. L'olio non tarda a galleggiare alla superficie; viene scremato e messo nelle zucche dove si solidifica: allora è pronto pel mercato.

L'olio serve per condimento, e serve pure per ungere copiosamente la pelle, rendendola morbida e preservando il corpo dagli effetti nocivi dell'eccessivo calore e dell'umidità. L'olio fresco è gradevolissimo.

#### GLI AGGUATI DEL NILO.

I più pericolosi vengono dai numerosi coccodrilli, specialmente presso i grandi laghi. Il bestione se assaggia la carne umana, non cessa più di cibarsi di uomini, e tende le sue insidie. Guizza lentamente, sfiora la superficie dell'acqua, scompare per riapparire molti metri più lontano e fa il morto, cioè rassomiglia a un tronco d'albero quando nuota nella corrente. Quante ragazze ghermiscono i coccodrilli, mentre attingono l'acqua del fiume, e quanti fanciulli mentre vi prendono il bagno! Non si è sicuri neppure in barca.

Un giovinotone — racconta *P. Spazian* — andò a pesca con la sua barca sull' mbrunire. Seduto in fondo al piccolo scafo remava coi corti remi quando un coccodrillo si avventò, l'afferrò alla schiena e lo trascinò al fondo: un grido, un tonfo, un gorgoglio d'acqua fu tutto l'allarme: nè più comparve.

#### IL MAL DI DENTI AGLI ESCHIMESI.

Gli Eschimesi hanno avuto finora una dentatura bella, robusta: di fronte a tutte le altre razze apparivano come privilegiati per questa loro prerogativa. Ma ora, riferisce il Dr. M. Waugh, essi sono minacciati dagli effetti della civilizzazione: nuovi cibi e nuove abitudini hanno recato loro il mal di denti, prima sconosciuto. Hanno lasciato il cibo di rozza carne per le vivande ricche di zucchero e di amido e i loro denti si cariano con una rapidità allarmante, causando loro grandi accessi sulle mascelle.

Questo nuovo male ha prodotto in essi un vero terrore. Una volta, racconta il dottore, estrassi un dente cariato al capo d'una tribù mentre i suoi soggetti in piedi tutt'attorno gemevano e doloravano alla sola vista delle tenaglie. Ma così facile e senza pena fu l'operazione che lo stesso paziente si meravigliò di vedersi mostrato il dente sulla punta d'una pinzetta. Il giorno dopo un forte gruppo di eschimesi mi si accalò intorno facendomi intendere con abbondante mimica il desiderio di aver estratti dei denti. Osservate le bocche, constatate con meraviglia che erano fornite di denti sanissimi. Un interprete allora mi spiegò che quella gente temendo di dover soffrire il male in un prossimo avvenire preferiva privarsi subito dei denti... ».

## Attenzione al prossimo Concorso!

